

Metamorfosi del Moderno. Saul Bravetti, Gio Ponti e il Municipio di Cesenatico

Modern Metamorphoses. Saul Bravetti, Gio Ponti and the Town Hall of Cesenatico

Giulia Favaretto | giulia.favaretto2@unibo.it

Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Abstract

The year 1958 marked the beginning of the history of the new Town Hall of Cesenatico, to be realised on the site of the previous building, which had been severely damaged during the Second World War. It is the time period when the Pirelli Skyscraper was built in Milan and the year immediately following the inauguration of the Garzanti Foundation in Forlì, which would pave the way for Gio Ponti's experience in Romagna. Although Saul Bravetti, a local 20th century architect, was initially called, the parallel involvement of Gio Ponti led to the final decision to take the opportunity to entrust the design of the new municipal building in Cesenatico to a renowned firm. Built in the early 1960s by the Brandolini company of Cesena, the new Town Hall of Cesenatico underwent a series of modifications during the design phase, the construction moment and its life, making it an emblematic case of modern metamorphoses.

Keywords

Saul Bravetti, Gio Ponti, Town Hall, Cesenatico, 20th Century Heritage.

Saul Bravetti e Gio Ponti per il Municipio di Cesenatico

È il 1958 l'anno in cui prende avvio la vicenda per la realizzazione del nuovo Municipio di Cesenatico, da costruirsi lungo il Porto Canale sul sedime della sede preesistente (Fig. 1), fortemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale a causa del bombardamento del 12 aprile 1944¹. È la frazione cronologica in cui, a Milano, si assiste all'edificazione del Grattacielo Pirelli e l'anno immediatamente successivo all'inaugurazione, a Forlì, della Fondazione Garzanti, che avrebbe aperto la strada all'esperienza in Romagna di Gio Ponti. È a lui infatti che l'Amministrazione Comunale di Cesenatico sceglie di rivolgersi per la progettazione del nuovo palazzo municipale, attraverso l'affidamento dell'incarico allo studio milanese del gruppo Ponti Fornaroli Rosselli. In un primo momento, a essere contattato era stato tuttavia Saul Bravetti (Cesenatico 1907 - Savignano sul Rubicone 1971), un progettista altamente qualificato ma certamente di minor fama. Laureatosi alla appena istituita Facoltà di Architettura dell'Università di Roma, Bravetti è tra i primi in Romagna a conseguire la laurea in Architettura. Collabora con Luigi Piccinato alla redazione dei piani regolatori di varie città, tra cui quello di Forlì, che risulta essere il primo classificato nel concorso di secondo grado, ricevendo l'elogio di Gustavo Giovannoni. Viene imprigionato in Africa durante la Seconda Guerra Mondiale e portato in America. Tornato in Italia, nel 1948 si stabilisce a Cesena, mantenendo uno studio anche a Roma, e accoglie tra i suoi collaboratori il giovane Ilario Fioravanti². Già attivo a Cesenatico attraverso la progettazione, negli anni Trenta, della Casa del Fascio, sua opera giovanile conclusa nel 1942, poi convertita in Biblioteca Comunale, e di Villa Placucci, Bravetti prosegue

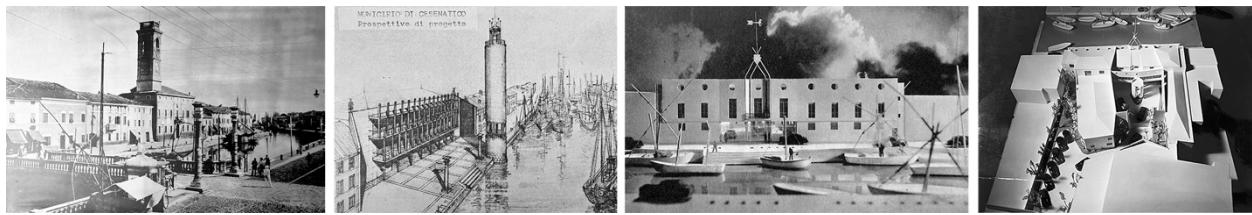


Fig. 1 Cesenatico, la sede municipale ottocentesca con annessa torre civica (foto Stignani) © Comune di Cesenatico.

Fig. 2 Saul Bravetti, Municipio di Cesenatico, prospettiva di progetto © ILARIO FIORAVANTI, *op. cit.*, p. 259.

Fig. 3 Gio Ponti, Municipio di Cesenatico, plastico di progetto © BRUNO ZEVI, *op. cit.*, p. 24; Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, *Settore Lavori Pubblici*, fald. aa. 1958-1962.

la sua carriera nella stessa Cesenatico con numerose altre realizzazioni degne di nota progettate tra gli anni Cinquanta e Settanta, quali il Palazzo del Turismo, l'Arlecchino, il capanno da pesca del Conte Alberto Rognoni lungo il molo di ponente, la scuola media ISES, la Domus Popilia, il Bagno Marconi. Vari inoltre sono i suoi progetti per Cesena, ma anche al di fuori della Romagna.

Sebbene alla fine degli anni Cinquanta l'Amministrazione Comunale di Cesenatico si rivolga, come anticipato, anche a Saul Bravetti per il progetto della nuova sede municipale, il parallelo coinvolgimento nella vicenda di Gio Ponti, giunto qualche anno prima in Romagna, porta però a seguire una strada diversa. Bravetti redige comunque una proposta progettuale³ (Fig. 2), ma la decisione finale è quella di optare, per il nuovo palazzo comunale, per un architetto ben più noto in Italia e conosciuto anche all'estero, ricorrendo a una celebre firma.

Dal progetto all'edificazione

Il nuovo Municipio di Cesenatico è connotato da una storia trasformativa, durante la progettazione dell'edificio⁴, nel momento della sua realizzazione e nel corso della vita dell'opera, che lo rende un caso emblematico di metamorfosi del Moderno.

I materiali scelti e proposti dallo studio milanese per tradurre in forma costruita l'idea di progetto riflettono l'invito di Gio Ponti ad amare «le meravigliose materie dell'architettura moderna: cemento, metallo, ceramica, cristallo, materie plastiche»⁵. L'ossatura portante, convivente con solai in laterocemento, è infatti composta da una struttura in calcestruzzo armato, con travi e pilastri 'pontiani', inclinati a sostegno della scala principale, che definiscono il portico che marca l'accesso e connette visivamente le due rive del Porto Canale e la corte interna dell'edificio. La scelta di materiali dell'architettura moderna è inoltre ciò che viene proposto anche per le finiture dell'opera. Fin dal progetto presentato nel 1958 da Gio Ponti, corredata da modello di studio (Fig. 3), l'edificio presenta un prospetto asimmetrico e viene pensato con una fascia basamentale chiaramente distinta dai piani superiori. Due sono le soluzioni proposte per il basamento: un rivestimento in lastre di Beola o pietra simile del luogo, affiancate a una pavimentazione in Beola grigia levigata, o tesserine in marmo scuro di Carrara a spacco di cava, poste verticalmente e accostate a un pavimento in granito. La porzione superiore, caratterizzata da una facciata in aggetto, doveva invece essere rivestita con ceramica Joo di Milano, immessa sul mercato dallo stesso Gio Ponti e scelta per questo edificio nella variante bugnata di colore blu lucente, da posarsi verticalmente. In corrispondenza del balcone della sala consiliare, le ceramiche Joo avrebbero lasciato spazio a un mosaico in tessere di ceramica colorata, mentre il retro viene pensato con una finitura a intonaco civile fine tinteggiato con idropittura blu. Le finestre vengono previste in legno con cristalli semidoppi e una scossalina in lamiera di zinco,

ondulata come le onde del mare, doveva fungere da coronamento superiore. Lungo il fronte, a caratterizzare la facciata, più alta rispetto al resto dell'edificio, è inoltre una successione sommitale di oblò, proposti aperti sul cielo, che costituiscono «l'anticipazione di un motivo che Ponti ripeterà, anzi svilupperà, arrivando, negli anni Settanta, all'intera facciata aperta sul cielo (vedi la celebre vela della cattedrale di Taranto)»⁶. Le coperture a falda sono pensate in coppi di ceramica, mentre la torre civica viene riletta e riproposta attraverso l'innesto di un'opera d'arte in ferro battuto, con stemma comunale previsto in lamiera di rame, girandola segnavento e motivi di alberi da vela; già modificata in fase progettuale, l'opera viene completata nel tempo con l'aggiunta dell'orologio e l'innesto di un'insegna con la scritta 'Municipio'⁷.

Nel 1959, tuttavia, un acceso dibattito, riportato negli atti comunali e messo in luce sulla stampa nazionale da Bruno Zevi⁸, si sviluppa nei confronti del progetto redatto da Ponti. Il 'Comitato Cittadino per la difesa paesistica di Cesenatico' espone infatti la propria disapprovazione, anche con manifesti affissi per la città; pur senza nascondere il proprio supporto alla promozione dell'opera di Saul Bravetti, a venire criticata è sia la proposta progettuale di Ponti sia la modalità di affidamento dell'incarico per un'opera di tale importanza, senza concorso pubblico. Il progetto in realtà non convince nemmeno l'Amministrazione Comunale, che sceglie però di continuare a rivolgersi al medesimo progettista, richiedendo varianti anche per ragioni economiche.

A partire dal 1959, lo studio di Gio Ponti, Antonio Fornaroli e Alberto Rosselli inizia così a revisionare la propria proposta, arrivando tra il 1960 e il 1961 a un progetto che perde molto di quel tema marino raggiunto con materiali, cromie e forme che richiamano il mare e caratteri dell'architettura navale. Non solo spariscono le aperture a oblò, ma tavole e computo metrico⁹ documentano la nuova decisione di adottare, per la porzione superiore dell'edificio, un intonaco a pasta grossa tinteggiato con pittura lavabile tipo Ducotone di colore bianco. Il rivestimento della zoccolatura è in tessere in marmo di Carrara venato, di sezione rettangolare a spacco rustico con coste fresate e posate verticalmente, che sul retro dell'edificio avrebbero dovuto lasciare spazio alla pietra alberese di Galeata a taglio regolare squadrato. Il marmo di Carrara bianco venato viene proposto anche per i davanzali, mentre i serramenti, con vetri semidoppi ed eseguiti su disegno, sono ripensati in alluminio anodizzato tipo Ilva di colore nero o piombo, cromie richiamate dalle inferriate nel medesimo materiale o in ferro verniciato nero, nonché dal parapetto del balcone e dal cancello per la chiusura del portico, poi non realizzato. Alcuni infissi sono invece previsti in legno di abete con rifinitura in olio di lino cotto, verniciatura con Cementite e ferramenta in ottone cromato. Veneziane realizzate con lamelle in alluminio verniciato con smalto colorato fungono da schermatura ai raggi solari. In corrispondenza del portico di ingresso, studiato con pavimento in piastrelle di grès bianco e nero, sono previste superfici intonacate a grossa granulometria attraverso la finitura dei pilastri con intonaco Fulget di colore grigio chiaro lucido¹⁰, richiamato dal soffitto del balcone in Fulget della medesima cromia, che si discosta da quello dell'atrio in intonaco civile grosso di cemento tinteggiato con Ducotone bianco. Sulla sommità dell'edificio, la copertina in lamiera zincata diventa lineare e il retrostante manto di copertura è previsto in coppi. Per gli interni, viene proposto un intonaco tinteggiato con pittura lavabile del tipo Ducotone, tinta a colla o tinta a latte di calce e terra colorata data a tre mani di cui l'ultima con pompa. Le pavimentazioni alla palladiana, in scaglioni di marmo di Carrara bianco venato con giunti in cemento bianco, levigate e lucidate a piombo in opera, permangono ancora oggi così come la graniglia bianca e le balaustre metalliche delle scale, il cui corrimano doveva essere ricoperto con plastica. Per altre zone, vengono previste superfici in marmo bianco

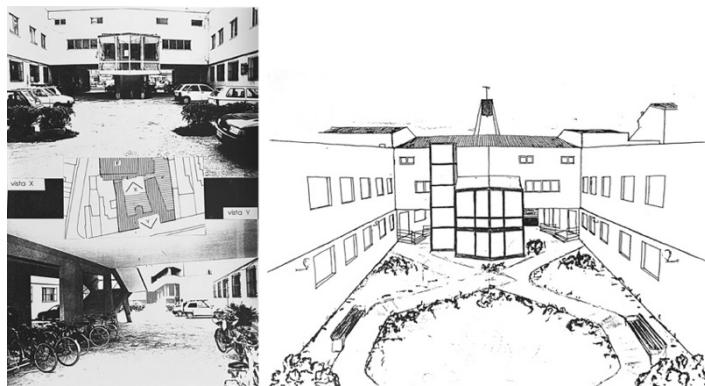


Fig. 4 Municipio di Cesenatico, stato di fatto precedente all'intervento condotto negli anni Novanta e modifiche di progetto © Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, *Settore Lavori Pubblici*, fald. a. 1996.

di Carrara, marmette di graniglia, grès, battuto di cemento. La sala consigliare doveva avere una pavimentazione realizzata con marmi pregiati di Sicilia di colore grigio tortora e rosso, disposti a disegno, mentre per lo scalone d'onore viene individuato il marmo bianco di Trani. Gli sportelli per il pubblico, in legno di noce lucidato e dotati di mezzi cristalli, avrebbero richiamato le porte interne con struttura cellulare di abete e rivestite con compensato di pioppo impiallacciato noce. Ma il Municipio di Cesenatico è una architettura che, con la sua storia costruttiva, documenta anche la sopravvivenza e l'impiego nel secondo Novecento di materiali autarchici quali, oltre ad alcuni già citati, il Securit, il Vitrex e il Temperit, individuati come possibili alternative per i vetri di sicurezza, i diffusori per vetrocemento, l'Eraclit per l'isolamento termico, ottenuto nei solai di copertura con strato di granulato di pomice naturale e soprastante caldana di malta, il Flintkote e il Vetroflex verniciato con alluminio, adottati per l'impermeabilizzazione delle terrazze non praticabili – per quelle praticabili è invece prevista l'adozione del brevetto 900 Alajmo (adesivo di fondo, bitume, carton feltro bitumato) –, l'Eternit.

A seguito della revisione della proposta, nel 1961 sarebbe stato espresso che «la variante presentata dall'Architetto Ponti, progettista, ha trovato unanimi consensi nell'Amministrazione Comunale che già l'auspicava, e nella popolazione»¹¹. Svolti dalla ditta Primo Brandolini di Cesena, i lavori vengono affidati con contratto di appalto nel 1962. Nel 1965 è approvato lo stato finale dei lavori¹². Durante il periodo di apertura del cantiere, l'arredo viene richiesto alla Anonima Castelli di Bologna, che fornisce le sedie di Giancarlo Piretti e l'arredo su misura per la sala consigliare, in legno di noce con bordi in ottone lucidato e zoccoli rivestiti in Linoleum nero, altro materiale autarchico. Per la medesima sala, un dipinto ad olio su tela viene affidato al pittore Luciano Caldari di Savignano sul Rubicone, con studio a Cesena. Altri arredi vengono richiesti alla Metalcastelli di Bologna e i mobili metallici per ufficio alla ditta Scalori di Mantova. I controsoffitti acustici sono della SADI di Vicenza. Per ciò che concerne invece il microclima interno, la temperatura nei locali viene verificata mediante rilevamenti. L'architettura, fin dalle prime modifiche progettuali e ancor di più a seguito delle varianti in corso d'opera, sembra tuttavia non convincere il progettista, già avvilito dalle polemiche. Nel 1962, Gio Ponti avrebbe infatti affermato: «dopo l'ultima visita fatta a Cesenatico, l'Ing. Fornaroli mi ha riferito lo stato dei lavori e debbo comunicarle, Egregio Signor Sindaco, che sono molto preoccupato per la buona riuscita dell'edificio»¹³. La rilevanza delle modificazioni dell'opera hanno addirittura portato a ritenerla come ineseguita: il progetto, quando citato nelle monografie, viene considerato come non realizzato¹⁴. Perdipiù, l'esito è un'architettura disconosciuta

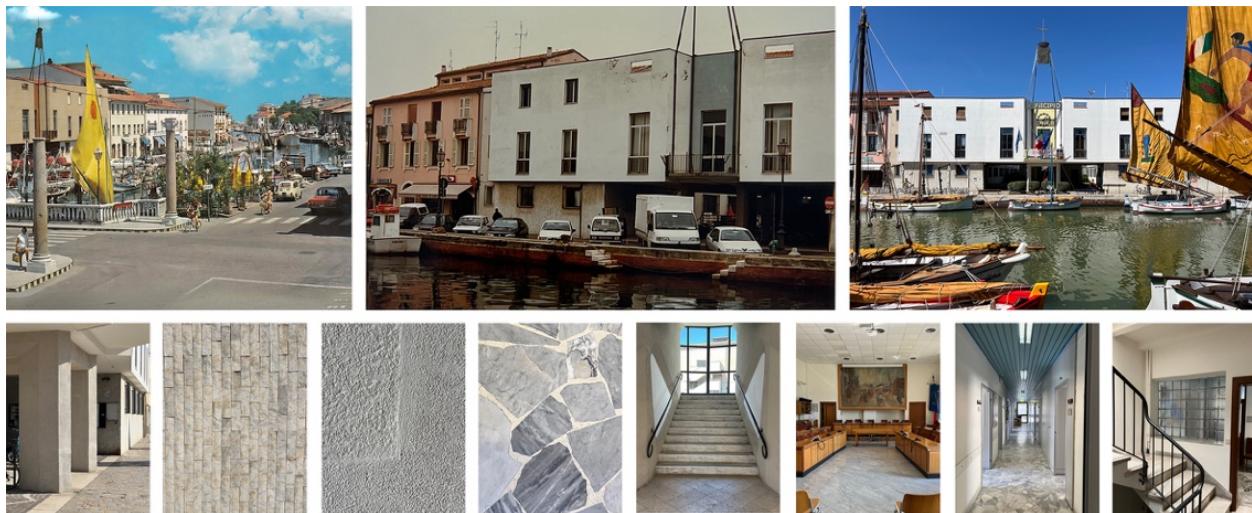


Fig. 5 Municipio di Cesenatico. In alto: la sede municipale nel 1977, 1996 e 2025 © Archivio Cesena di una volta; Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, Settore Lavori Pubblici, fald. aa. 1996-1997; foto G. Favaretto, 2025. In basso: esterni, interni e dettagli materiali © Foto G. Favaretto, 2025.

dallo stesso progettista dell'opera, al punto tale che l'Archivio Gio Ponti, con riferimento al Municipio di Cesenatico, indica che «questo progetto rimase ineseguito»¹⁵.

Gli interventi successivi

A seguito di una manutenzione straordinaria dell'impianto di climatizzazione invernale, eseguita nel 1994 dall'impresa Aldo Foschi di Cesena, il nuovo Municipio di Cesenatico diviene oggetto di un intervento condotto tra il 1995 e il 1996, con alcune lavorazioni protrattesi fino al 1998, i cui fini principali sono il superamento delle barriere architettoniche e la messa a norma degli impianti. Una rampa di accesso con pavimentazione in lastre in pietra d'Istria viene così realizzata in corrispondenza del portico; un ascensore viene installato nella corte, evitando le maggiori demolizioni che sarebbero derivate dal suo collocamento all'interno dell'edificio, così come era stato previsto da un progetto redatto nel 1991; la ditta La Pieve di San Piero in Bagno fornisce la scala metallica di sicurezza aggiunta sul retro; gli impianti vengono rivisti. Nell'ambito dell'intervento, le operazioni si estendono tuttavia ad altre componenti. Diffusi rifacimenti interessano infatti non solo gli impianti termico, idro-sanitario ed elettrico, ma anche intonaci, pavimenti e rivestimenti. Gli infissi vengono inoltre sostituiti e sono previste alcune ulteriori aperture. Alle nuove sistemazioni interne si affianca poi la fornitura di arredi e pareti attrezzate della ditta Sergio Vecchi di Cesenatico. La pavimentazione esterna viene rifatta con cubetti di porfido e la corte-giardino – che oggi presenta autobloccanti in sostituzione di una pavimentazione ad *opus incertum*, prevista da progetto in pietra di Galeata affiancata a ghiaietto – viene integrata con aiuole in uno spazio precedentemente utilizzato come parcheggio. Qui, la scala principale dell'edificio, elicoidale nella prima versione di progetto e poi divenuta tripartita, viene inoltre chiusa da vetrate che proseguono fino al piano terra, dove viene aggiunto il blocco per la sala macchine (Fig. 4). Più volte ritinteggiato nel tempo con diverse cromie e collegato per l'ampliamento della sede comunale all'adiacente edificio con l'abitazione del segretario comunale e quella del custode, il manufatto è inoltre oggetto di un intervento di miglioramento sismico mediante l'impiego di fibre di carbonio, condotto attraverso lavori previsti nel 2018 e ultimati nel 2019¹⁶ (Fig. 5).

Conclusioni

Il Municipio di Cesenatico ha una storia progettuale, costruttiva e trasformativa che permette di porre in evidenza questioni che aprono la strada a una serie di considerazioni per la conservazione e il restauro dell'architettura moderna e, più in generale, contemporanea, per portare questo patrimonio 'oltre il Novecento'.

In primo luogo, la descrizione del primo progetto di Gio Ponti restituisce l'immagine di una bellissima opera di architettura, che però non è mai esistita con quelle sembianze e che dunque non avrebbe alcun senso riproporre. A ciò si collega il tema delle trasformazioni nel tempo: le metamorfosi dell'edificio, in fase progettuale, esecutiva e nel corso della sua esistenza, concorrono a dimostrare che «l'opera d'architettura trascende l'architetto»¹⁷, al punto tale che lo stesso progettista può arrivare a non riconoscersi più nella 'propria' architettura. Il Municipio di Cesenatico non è che non sia quello di Ponti; è una architettura che è cambiata. Da un lato, vi è la dimostrazione del fatto che progetti che mirano a riconfigurare una presunta immagine originaria sono privi di senso. Qual è qui l'immagine originaria, una di quelle progettate da Ponti o quella effettivamente realizzata? Oppure, si vuole rispettare il volere dell'architetto? Ma quale in questo caso? Dall'altro lato, la trasmissione al futuro di un'opera si attua con l'uso e la conservazione non del progetto ma dell'architettura costruita, con la propria storia che costituisce una conoscenza essenziale per l'individuazione cosciente di interventi futuri e che, nel caso del Municipio di Cesenatico, ha portato al consolidarsi del suo riconoscimento come elemento identitario della città.

¹ Cfr. DAVIDE GNOLA, *Cesenatico nella storia dalle origini al XX secolo*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio» 2021. Si veda inoltre: GIANLUCA BRUSI, *Cesenatico: vita di un posto di mare. Note di storia urbana*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio» 2025.

² Cfr. ILARIO FIORAVANTI, *L'architetto Saul Bravetti*, «La Pie», VI, 1981, pp. 258-260.

³ *Ibidem*. Si veda inoltre: PAOLO CAVALLUCCI, *Saul Bravetti. Testimonianze di un artista, architetto ed urbanista*, in Michele Zecchin (a cura di), *La chiesa nella pineta. Architettura e Territorio*, Ferrara, Liberty House 2013, pp. 43-68.

⁴ Gli elaborati progettuali sono conservati, oltre che nell'archivio di deposito del Comune di Cesenatico, anche presso il CSAC (Centro Studi e Archivio della Comunicazione) dell'Università di Parma. Si vedano inoltre: ULLISSE TRAMONTI, *Itinerari d'Architettura Moderna: Forlì, Cesenatico, Predappio*, Firenze, Alinea 1997; FRANCESCA POSSENTI, *Cesenatico: il nuovo Palazzo del Municipio*, «Parametro», CCLXIX, 2007, pp. 52-57; FERRUCCIO CANALI, *Modernità balneare in Romagna e dibattiti nazionali. Le polemiche sul nuovo 'palazzo comunale' di Gio Ponti a Cesenatico (1958-1961)*, «Studi Romagnoli», LXIV, 2013, pp. 765-796.

⁵ GIO PONTI, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Genova, Vitali e Ghianda 1957, p. 6.

⁶ Gio Ponti Archives <<https://giopontiarchives.com/archivio/progetto-il-municipio-di-cesenatico>> [8/9/2025].

⁷ L'orologio, già suggerito da Gio Ponti ma poi non realizzato durante il cantiere, e l'insegna sul fronte, in lamiera zincata con verniciatura a fuoco, vengono aggiunti nel 2007. Copia della delibera è conservata in: Archivio privato arch. Paolo Cavallucci.

⁸ Cfr. BRUNO ZEVI, *Per il Palazzo Comunale. Cesenatico si ribella*, «L'Espresso», 12 aprile 1959, p. 24, riportato anche in BRUNO ZEVI, *Palazzo comunale di Gio Ponti. Cesenatico si ribella alle vele in ferro battuto*, in Bruno Zevi, *Cronache di architettura*, vol. 5, Roma-Bari, Laterza 1978, pp. 290-293; *A Cesenatico duelli architettonici per il nuovo Palazzo Comunale*, «L'architettura: cronache e storia», XLV, 1959, p. 148; *A Cesenatico l'architettura è impegno di cultura e di civiltà*, «L'architettura: cronache e storia», XLVI, 1959, p. 220.

⁹ Cfr. Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, Settore Lavori Pubblici, fald. aa. 1958-1965/321.

¹⁰ Il Fulget, prodotto dalla omonima azienda di Milano e fornito a Forlì dalla ditta SAMEA, è un intonaco di cemento e graniglia di marmo, con granuli resi preventivamente sferoidali, posto in opera come un normale intonaco, quindi battuto, energicamente lavato con violento getto d'acqua per far emergere i granuli e spazzolato.

¹¹ Lavori di costruzione del nuovo Municipio di Cesenatico in via Mazzoni. Perizia di variante. Relazione tecnica, 24 ottobre 1961, in Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, Settore Lavori Pubblici, fald. aa. 1958-1962.

¹² Cfr. Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, Settore Lavori Pubblici, faldd. aa. 1958-1965/319, 1958-1965/322, 1958-1965/323.

¹³ Lettera di Gio Ponti al Sindaco di Cesenatico, 21 settembre 1962, in Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, Settore Lavori Pubblici, fald. aa. 1958-1965/322.

¹⁴ Cfr. FULVIO IRACE, *Gio Ponti. La casa all'italiana*, Milano, Electa 1988; LISA LICITRA PONTI, *Gio Ponti. L'opera*, Milano, Leonardo 1990.

¹⁵ Gio Ponti Archives <<https://giopontiarchives.com/archivio/progetto-il-municipio-di-cesenatico>> [8/9/2025].

¹⁶ Cfr. Comune di Cesenatico, Archivio di deposito, Settore Lavori Pubblici, faldd. aa. 1994-1995, 1995, 1996, 1996-1997 e faldd. 314-316; Comune di Cesenatico, Archivio digitale, Settore Lavori Pubblici, cart. 'Lavori 2019'.

¹⁷ RAFAEL MONEO, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Torino, Allemandi 1999, pp. 131-132.